

SIMONE BOZZATO, ILARIA GUADAGNOLI, MARCO PROSPERI\*

PER UNA RIDEFINIZIONE DEL MODELLO TURISTICO  
NAZIONALE. SPUNTI DI RIFLESSIONI A PARTIRE  
DALLE CRITICITÀ EMERSE DURANTE IL COVID-19

*Premessa.* – La rapidità di diffusione con la quale si è trasmesso il Covid-19 suggerisce spunti di riflessione su quanto sia difficile circoscrivere l'azione dell'uomo entro dei confini geografici stabiliti. Le restrizioni necessarie ed indispensabili messe in campo dai governi per arginare la diffusione del Covid-19 hanno fatto emergere tutte le difficoltà strutturali che già da tempo, probabilmente in maniera incerta, stavano mettendo in discussione gli elementi fondanti tanto del sistema economico-politico che fin qui ha guidato l'Occidente, quanto della stessa pratica turistica che, in tale sistema, si trova ad operare.

L'approccio interpretativo che ha mosso la stesura del presente contributo, dunque, è stato quello di considerare il Covid-19 come la causa che, improvvisamente, ha destabilizzato gli equilibri mondiali e che, allo stesso tempo, ha anche reso inevitabile ricentrare la discussione sui temi che costituiscono i principi fondanti sui quali è costruita la nostra civiltà. Discussione che, se fino a qualche tempo fa non appariva di vitale interesse, oggi sembra non essere più procrastinabile. È in tal solco interpretativo che si inseriscono le riflessioni che seguono per ciò che concerne il fenomeno turistico.

*Il Covid-19 discriminante tra XX e XXI secolo.* – La progressiva spinta della società contemporanea a vivere in un sistema relazionale sempre più dinamico ha prodotto il potenziamento di tutte le diverse forme di mobilità. Tendenza, quest'ultima, che ha inciso profondamente sulla rea-

---

\* Il presente lavoro è da considerarsi frutto di una comune riflessione, tuttavia sono da attribuire: il paragrafo *Il Covid 19 discriminante tra XX e XXI secolo* a Simone Bozzato; *Istantanea del fenomeno turistico ante Covid-19: l'analisi dei dati* a Ilaria Guadagnoli; *Quale ruolo per il turismo* a Marco Prospero. La *premessa* e le *conclusioni* sono da considerarsi in comune tra gli autori.

lizzazione di grandi infrastrutture rappresentative della capacità di uno stato di pianificare sviluppo e innovazione ed anche di dimostrare, attraverso segni distintivi, trasformazioni di ruolo spaziale. L'UE, ad esempio, ha programmato di rafforzare i rapporti commerciali tra i paesi membri e di recuperare, con alterne fortune, attraverso corridoi veloci (poi tradotti in grandi *hub* di connessione), quella coesione territoriale che continua ad essere carente alla scala comunitaria. La Cina, attraverso il progetto della Nuova Via della Seta, tanto nella sua versione marittima, quanto in quella terrestre, sulla base degli investimenti infrastrutturali pianificati tramite la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB), sta “tessendo” una trama di relazioni utili a creare un Mercato Euro-Asiatico fondato sulla velocità e sulla capacità dello spostamento di merci e persone tra Oriente e Occidente (Simone, 2019).

Il turismo è stato uno dei maggiori beneficiari della “caduta dei vincoli” legati alla mobilità e, per altro verso, i numeri in costante aumento dei turisti/viaggiatori (ai quali si farà riferimento nel prossimo paragrafo) testimoniano la capacità che ha avuto, prima dell'arrivo del Covid-19, nel creare le condizioni favorevoli che hanno inciso profondamente sull'aumento del numero e delle tipologie di vettori legati al miglioramento della mobilità turistica<sup>1</sup>.

Il percorso lineare di crescita quantitativa del numero di turisti a livello globale, infatti, ha conosciuto crisi solo di tipo locale ed ha prodotto l'illusione di una solidità, che oggi il Covid-19 ha palesato in tutta la sua drammaticità<sup>2</sup>.

Tale è stato l'effetto della pandemia che, in un lasso temporale brevissimo, ha messo in crisi certezze ormai acquisite, con la riproposizione della sovranità nazionale e perfino la messa in discussione di elementi

---

<sup>1</sup> Si sono andate sviluppando non solo le forme di mobilità veloce, ma sono fortemente cresciute anche altre forme di mobilità, si pensi alle esigenze dettate dalla sostenibilità, nate proprio in opposizione agli stili di vita legati alla “velocità” e che stanno oggi stimolando grandi investimenti sulla mobilità lenta e sulle relative infrastrutture leggere.

<sup>2</sup> I primi effetti della pandemia sui numeri legati al turismo sono visibili, in Italia, già dal febbraio 2020. Roma, ad esempio, ha visto una flessione che ha portato a 390.000 le presenze: si pensi che nel 2019, riferendosi ai soli esercizi alberghieri, le presenze erano stimabili in oltre il milione. Nel mese di marzo si è poi passati ad appena 100.000 presenze, dato che, nei mesi successivi, a causa del *lockdown*, è arrivato ad azzerarsi.

fondativi l'integrazione europea come nel caso del Trattato di Shengen<sup>3</sup>.

Quella che oggi viviamo è pertanto una condizione che ci riporta ad un passato non troppo lontano, una sorta di *revival* culturale dove lo stato torna a ribadire il suo ruolo di controllore sul movimento domestico e di prossimità con i Paesi confinanti ed a determinare nuove abitudini nella gestione delle forme di distanziamento personale e collettivo.

Gli effetti indotti dalla crisi sanitaria hanno fatto peraltro emergere tutte quelle contraddizioni interne al nostro sistema economico che timidamente stava provando ad elaborare modelli nei quali le variabili dipendenti come inquinamento, redistribuzione della ricchezza, lavoro, ecc., si sarebbero dovute misurare con una rigenerazione territoriale e paesaggistica efficiente, dettata dall'esigenza non più teorica ma ormai chiaramente tangibile e manifesta nei dettami della sostenibilità.

La nuova condizione che viviamo oggi, se da una parte limita la nostra capacità di movimento, dall'altra ci impone di confrontarci su alcune macro-decisioni: l'esigenza di dover fronteggiare problemi comuni, a prescindere dal valore delle posizioni unilaterali, ha determinato l'urgenza di trovare convergenze sul tema della sanità e, considerando come non rimandabile il passaggio dalla teoria alla pratica, di intraprendere convintamente la strada di un'economia legata alle politiche sostenibili<sup>4</sup>.

Gli effetti del Covid-19 hanno reso ancor più esposti paesi più fragili ed hanno rappresentato come urgente la presa di posizione delle singole nazioni e della loro presenza negli aggregati che li raccolgono, avviando così una delicata fase di riassetto nello scenario geopolitico internazionale. Una strada, quest'ultima, nella quale si cercano risposte in termini di risorse per fronteggiare l'immediatezza della crisi economica e che potrebbe portare a politiche orientate a perseguire forme di sviluppo pro-

---

<sup>3</sup> Trattato centrale nelle forme di attuazione del progetto unitario europeo, spesso molto discusso, come nell'occasione degli attentati terroristici del 2015 nella sede parigina di Charlie Hebdo, o in altri drammatici eventi sempre legati ad attentati. Trattato minato nelle sue radici più profonde, anche in ripetute occasioni che hanno visto sorgere muri più o meno solidi in opposizione ai flussi di migranti provenienti dalle coste del Nord Africa o lungo la rotta balcanica, con minacce di sospensione del Trattato stesso. Sospensione che invece ha trovato immediata attuazione solo all'insorgere della pandemia.

<sup>4</sup> Per approfondire si vedano i rapporti ASviS, l'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, 2016 e 2107 e Giovannini Enrico, *L'Utopia sostenibile*, editori Laterza, Bari, 2108.

duttivo meno “dipendenti” da materie prime prodotte in paesi terzi<sup>5</sup>.

Tra le urgenze che il Covid-19 ha evidenziato troviamo il bisogno di superare definitivamente i paradigmi economici, sociali e politici che hanno caratterizzato il XX secolo, di comprendere che la globalizzazione nella sua irreversibilità impone, come non rimandabile, la costruzione di politiche sostenibili in grado di rendere i singoli stati nazionali più inclini a politiche economiche aderenti alla propria vocazione territoriale.

Si è aperta così una sfida di tale portata da interessare tutti i settori produttivi, ma che finisce per riguardare in maniera assoluta quello turistico. Settore che sembrava inserirsi, a pieno titolo, nel club di quelli trainanti l'economia mondiale e che, superata la fase di massima crisi sanitaria, si trova a doversi confrontare con scelte programmatiche coraggiose, che forse solo in momenti di grande crisi, come quella attuale, riescono ad avviare percorsi innovativi<sup>6</sup>.

Scelte che devono trovare basi solide attraverso strumenti di analisi compiuti, ben individuabili oggi nella situazione di anomalia che vivono le persone e che possiamo provare ad intercettare attraverso il *sentiment* dei cittadini/turisti. La difficoltà del momento è ben rappresentata dalla “fotografia” individuata dal sondaggio sul “sentimento di viaggio degli italiani”, voluto da SIMTUR (Società Italiana professionisti Mobilità dolce e Turismo sostenibile), dalla quale emerge chiaro l'intendimento degli Italiani che, pur avendo in larga parte comprese e metabolizzate le imposizioni dettate dagli organi competenti, segnalano un disorientamento ri-

---

<sup>5</sup> La risposta al Covid-19 potrebbe, paradossalmente, portare ad un consolidamento di quegli aggregati che si dimostreranno pronti ad intervenire per supportare la crisi di liquidità. Nella rapidità e nella capacità di intervento per limitare la crisi e nell'immediatezza di un allentamento alle normative (il riferimento all'UE vuole essere tutt'altro che implicito), potrebbero nascere le risposte utili ad avviare una nuova stagione fondata su un disegno più coerente al contesto culturale, territoriale e paesaggistico di riferimento.

<sup>6</sup> Tanto per capire la portata del fenomeno e l'ampiezza dei problemi da affrontare, in merito al blocco dei voli, un tema prima sottovalutato è stato quello di trovare spazi attrezzati per il parcheggio degli aerei. Gli aerei nascono allo scopo di volare e mai nessuno si era posto il problema di immaginare un tale numero di vettori contemporaneamente a terra. Questione quest'ultima che ha visto l'esigenza di utilizzare le piste come aree sosta improvvisate e poi di trovare aeroporti sotto utilizzati ed economicamente e climaticamente vantaggiosi (anche a causa degli alti costi di manutenzione) per il parcheggio temporaneo degli aeromobili (<https://www.ilpost.it/2020/04/18/aerei-a-terra-coronavirus/>).

spetto al prossimo futuro.

Dal sondaggio emerge, infatti, che la capacità di programmare viaggi continuerà ad essere limitata (oltre il 50% del campione) e che la paura per quanto sin qui accaduto ha anche tolto, per un terzo del campione, significato al viaggiare.

Un altro dato importante, allargando lo sguardo ai prossimi mesi, riguarda le attese dei singoli cittadini che sono comunque negative e segnalano l'impossibilità di tornare alla condizione pre-Covid se non nel lungo periodo, mentre si consolida l'ipotesi che il viaggiare non apparterrà alla consuetudine e, nella programmazione di un viaggio, le condizioni di scelta di una destinazione saranno rappresentate da aspetti legati alla sicurezza sanitaria<sup>7</sup>. Questione quest'ultima di non poco conto che cambierà gli scenari complessivi nelle scelte delle destinazioni, restituendo forza alle vacanze organizzate, riducendo il piacere dell'improvvisazione e dando valore alle strutture che saranno in grado di dare certezze sulla qualità dei servizi e dei contesti urbani pronti a garantire pre-condizioni legate alla sicurezza.

La fase di ripresa, che si propone come momento di rilancio dell'economia, forse mettendo anche un poco in ombra la sicurezza sanitaria, individua nel turismo di prossimità la prima possibile risposta per limitare le perdite economiche legate al *lockdown*. Anche i paesi che si spingono nel programmare aperture dei confini per i "vicini", o attraverso formule che scongiurino quarantene come l'istituzione di possibili passaporti sanitari per i turisti provenienti da altre regioni, non si sono ancora misurati su una riflessione di sistema, non tanto orientata a comprendere quando torneremo ad essere quelli di prima, ma vocata a cercare di trovare soluzioni, al netto del Covid-19, sulle debolezze strutturali che sono sin qui emerse.

Il turismo, nel rapporto con i territori e le comunità, manifestava delle incrinature forti già prima dell'arrivo della crisi legata al Covid-19. Difficoltà mascherate da dati economici positivi che in modo costante e continuativo rendevano secondaria la perversa relazione tra il vantaggio economico di alcuni e la conquista e il progressivo consumo dei luoghi di

---

<sup>7</sup> Questionario somministrato ad un campione di 1000 persone nel periodo che va dal 6 al 15 aprile. Per i dettagli si veda, in questo fascicolo, il contributo di Carmen Bizzarri e Federico Massimo Ceschin.

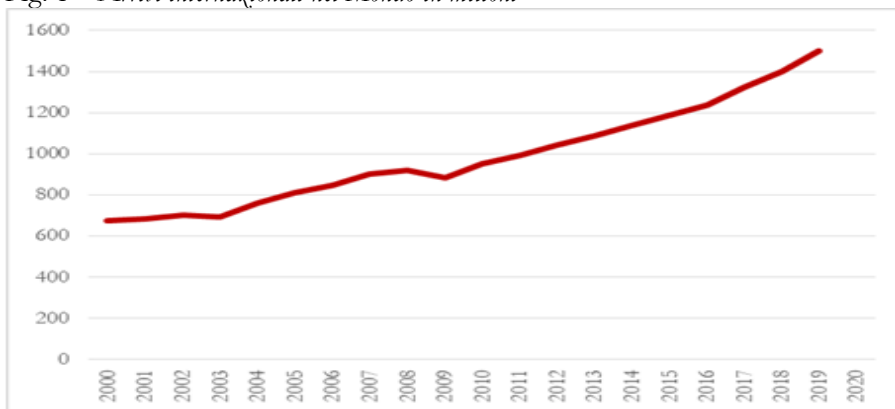
destinazione. Una capacità di crescita che ha ridotto a turismo di massa tante diverse esperienze che si collocavano, nello scenario internazionale, sotto la voce turismo culturale o si spingevano a definirsi turismo sostenibile. Si pensi, a tale riguardo, alle difficoltà che hanno vissuto grandi destinazioni urbane italiane, europee e internazionali e, per altro verso, al caso di destinazioni minori come quello di Matera, dove la riflessione su una riorganizzazione compiuta degli spazi del turismo, pur essendo presente negli strumenti di pianificazione attivati tanto a livello nazionale quanto a scala locale, ha faticato a coinvolgere con pienezza la comunità ospitante<sup>8</sup>.

È forse oramai non più rimandabile la costruzione di prodotti turistici nazionali che, nel rispondere alle esigenze dettate dalla contingenza del Covid-19, rielaborino un sistema di attrattori in grado di integrare luoghi e comparti del turismo “minore” nazionale (Bozzato, in cds).

*Istantanea del fenomeno turistico ante Covid-19: l'analisi dei dati.* – Nonostante negli ultimi anni si siano verificati alcuni fattori destabilizzanti che hanno rischiato di mettere in crisi il settore turistico, dall'inizio del secolo il fenomeno ha mostrato una consistente crescita quantitativa: sono sostanzialmente raddoppiati gli arrivi internazionali e quasi triplicati i ricavi con una profonda riconsiderazione dei principali mercati che attraggono la spesa turistica (Fig. 1). Prima della diffusione del Covid-19, gli ultimi dati elaborati nel *World Tourism Barometer* evidenziavano, rispetto al 2018, una variazione positiva del 3,8% degli arrivi turistici internazionali, registrando il decimo anno consecutivo di crescita sostenuta con circa 1,5 miliardi di arrivi, 54 milioni in più rispetto al precedente anno (*World Tourism Barometer*, 2020, p. 3).

---

<sup>8</sup> Si pensi alla PST 2017-2022, *Italia Paese per Viaggiatori* o i diversi Piani Strategici Regionali per il turismo, sempre più orientati al decentramento dalle grandi mete turistiche e su una visione allargata alla valorizzazione di contesti territoriali diffusi e meno noti.

Fig. 1 – *Arrivi internazionali nel Mondo in milioni*

Fonte: UNWTO, 2020

Trend positivo su cui si attestavano anche i dati riferiti al caso italiano, che confermavano la chiara volontà politica dei vari governi che si sono succeduti di intraprendere politiche di sviluppo orientate in tal senso. Un percorso di progressiva crescita, dunque, che ha manifestato segnali positivi anche nei momenti più difficili della crisi economica internazionale, a tal punto da incidere, nel 2018, per il 13,2% del PIL, pari ad un valore economico di 232,2 miliardi di euro e al 14,9% dell'occupazione totale, circa 3,5 milioni di occupati (Turismo in Cifre, ENIT e *World Trade and Tourism Council*, 2019).

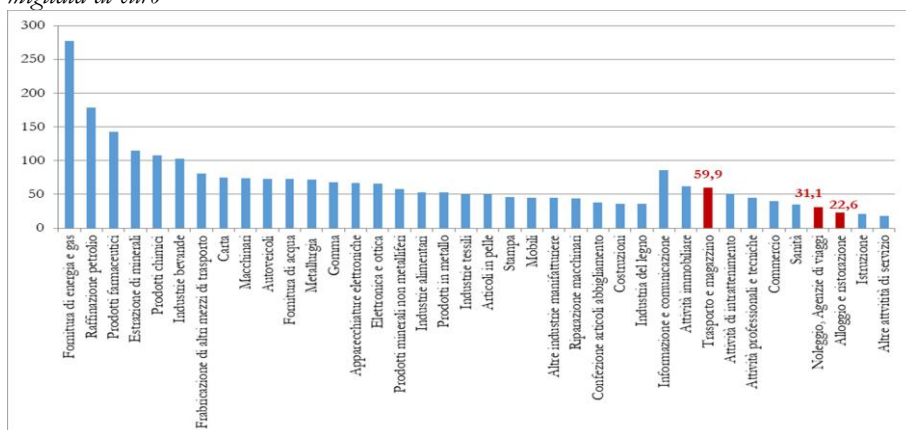
Valori che, se da un lato, facevano considerare il sistema aziendale nazionale come *asset* strategico per lo sviluppo economico, dall'altro, tuttavia, mostravano un settore composto per il 93,7% da micro-imprese e caratterizzato da bassi livelli di redditività, ridotta crescita del valore aggiunto per addetto e bassa retribuzione salariale (ISTAT, 2018). Come chiaramente espresso nel report elaborato dalla Banca d'Italia, ove si evidenzia come

L'effetto stimato del turismo sulla crescita appare nel complesso significativo in termini statistici, ma modesto in termini economici. Un livello della spesa turistica pro capite iniziale più alto del 10 per cento genera, in media, a una maggior crescita cumulata nel decennio successivo di circa 0,2 punti percentuali<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Report *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, in "Seminari e convegni Workshops and

Pertanto, anche se considerato di fondamentale importanza per il rilancio dell'economia del Paese<sup>10</sup>, il turismo non ha mai realmente rappresentato un comparto particolarmente incisivo per una crescita economica competitiva. Infatti, proprio perché il settore risultava in prevalenza a bassa produttività e contenuta qualità di capitale umano impiegato, era possibile che si manifestasse l'effetto *beach disease* per il quale sono state drenate risorse da comparti manifatturieri o dei servizi a più alta tecnologia e quindi, di conseguenza, privati i settori maggiormente produttivi di risorse utili<sup>11</sup>. Ovvero, quegli stessi comparti che registravano un valore aggiunto per addetto decisamente più elevato rispetto a quello turistico<sup>12</sup> (Fig. 2).

Fig. 2 – Valore aggiunto per addetti nei vari settori economici nell'anno 2016 in Italia in migliaia di euro



Fonte: ISTAT, schede settori industriali <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2019/schede.pdf>

Conferences”, n. 23, dicembre 2018, p. 16.

<sup>10</sup> [https://www.linkiesta.it/2020/01/lorenza-bonaccorsi-turismo-economia-italia/\(01/05/20\)](https://www.linkiesta.it/2020/01/lorenza-bonaccorsi-turismo-economia-italia/(01/05/20)).

<sup>11</sup> Report *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, in “Seminari e convegni Workshops and Conferences”, n. 23, dicembre 2018, p. 14.

<sup>12</sup> Il Report *Risultati economici delle imprese*, elaborato dall'ISTAT e pubblicato il 9 novembre del 2018, evidenziava che la media del valore aggiunto annuo per addetto nell'industria in senso stretto (tessile, alimentare, servizi di informazione e comunicazione, etc.) è di 50,5 migliaia di euro, nell'industria dei servizi è pari a 40,3 migliaia di euro. Nello specifico, 22,60 migliaia di euro nella ristorazione e ricettività, 31,1 migliaia di euro nelle agenzie di viaggio e noleggio, 59,9 migliaia di euro nei trasporti e magazzino, ovvero quei settori strettamente legati al turismo.



In aggiunta, inferiore alla media degli altri servizi di mercato è stato sia il valore degli investimenti per addetto, poco più di 2.000 euro all'anno, sia la remunerazione salariale. A confermarlo è il report realizzato dall'Osservatorio *Jobpricing* per Il Sole 24 Ore che identifica turismo e viaggio, hotel e ristorazione tra i cinque settori a più bassa retribuzione salariale<sup>13</sup>. A contribuire negativamente potrebbero essere stati, in parte, anche l'evasione fiscale e il lavoro nero, con dati significativi nelle attività turistiche, in particolare in quelle della ricezione e della ristorazione<sup>14</sup>.

Alla luce di ciò, auspicare un miglioramento degli *standard* per offrire un turismo di qualità, potrebbe significare anche regolarizzare la condizione occupazionale nel settore, per giunta fortemente caratterizzato da una variabile stagionale di differente intensità nelle regioni italiane perché strettamente correlata alla specializzazione turistica dei singoli territori.

Anche in altri contesti geografici, non così economicamente avanzati come l'Italia, in cui il settore turistico era particolarmente competitivo, le dinamiche turistiche che determinavano l'apporto del settore all'economia locale non erano poi così differenti<sup>15</sup>. Il report *Travel and Tourism Economic Impact* realizzato dalla *World Travel and Tourism Council* nel 2018 sosteneva che nei paesi in cui le attività turistiche contribuivano in maggior misura all'economia interna corrispondeva un PIL pro-capite minore. Quelle stesse realtà che la *World Travel and Tourism Council* inserisce in una "speciale classifica nera", riportata in un articolo del Sole 24 Ore, poiché destinate, ad oggi, a pagare un conto più salato proprio per la loro forte dipendenza dal settore turistico<sup>16</sup>.

In ogni caso, resta indiscusso il ruolo di primo piano svolto dall'Italia, prima della diffusione del Covid-19, nel panorama turistico internazionale in cui si confermava quinto Paese più visitato al mondo (58,3 milioni di arrivi internazionali), sesto per entrate turistiche (63 miliardi di euro) e terzo per numero di presenze negli esercizi ricettivi. L'incremento del

---

<sup>13</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/stipendi-banche-all-oilgas-ecco-settori-dove-si-guadagna-piu--ABsZt1lB> (08/04/20).

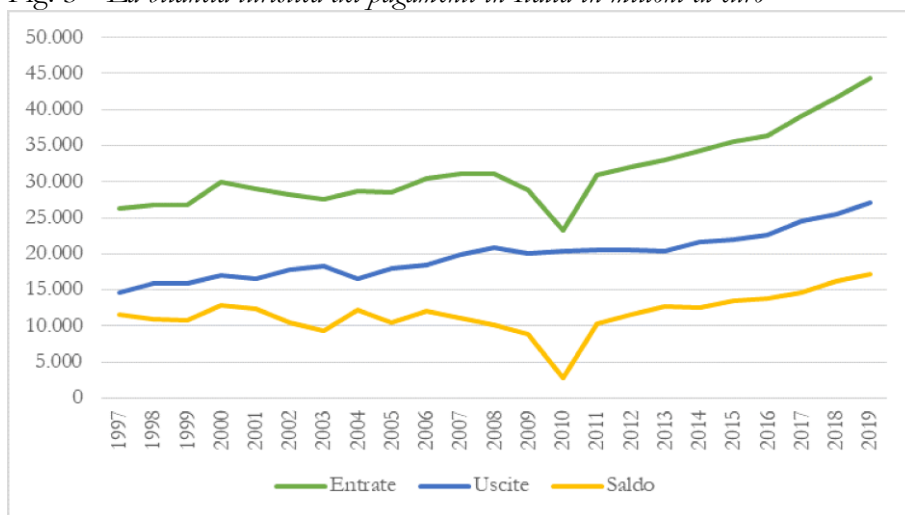
<sup>14</sup> <https://quifinanza.it/lavoro/video/quanti-italiani-lavorano-nero-tanti-soprattutto-sud/203403/06/03/20>.

<sup>15</sup> Gli stati a cui si fa riferimento sono quelli in cui il turismo determinava un apporto considerevole al PIL: Malta il 20%, Grecia il 20,6%, Portogallo il 19,1%, Thailandia il 21,6%.

<sup>16</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/il-coronavirus-abbatte-turismo-ecco-paesi-che-hanno-piu-perdere-ADDTJKB>.

PIL turistico dipendeva fortemente dalla spesa dei turisti stranieri che, nel 2019, aveva rappresentato un dato economico piuttosto rilevante, oltre 44 miliardi di euro. In aggiunta, quella degli Italiani all'estero, pari a 27,2 miliardi di euro, aveva fatto sì che si registrasse una voce strutturalmente in attivo del conto corrente della bilancia turistica dei pagamenti (Fig. 3).

Fig. 3 – La bilancia turistica dei pagamenti in Italia in milioni di euro



Fonte: Banca d'Italia

Dall'analisi della serie storica, elaborata sulla base dei dati della Banca d'Italia, la spesa turistica straniera risulta essere un valore che, nel corso del tempo, è cresciuta ad un ritmo sostenuto sospinta, in particolar modo, dai turisti provenienti dai paesi europei e dal Nord America. Soprattutto a partire dal 2017, complice probabilmente il verificarsi di tensioni geo-politiche concentrate in alcuni paesi concorrenti, la percentuale degli arrivi turistici stranieri in Italia aveva registrato un incremento dell'11,2%, una delle migliori *performance* a livello mondiale (Turismo in cifre, ENIT su dati Banca d'Italia, 2018).

Ad oggi, tuttavia, la proliferazione del Covid-19 ha causato una battuta d'arresto alle aziende turistiche italiane le cui entrate più consistenti sono proprio dovute all'*incoming*. Perdite e ripercussioni particolarmente negative per i sistemi turistici regionali di Veneto, Toscana, Lazio e Lombardia, ovvero quelle regioni che, in maggior misura, contribuivano

al PIL turistico dell'Italia, attirando nel complesso oltre il 60% delle entrate turistiche dall'estero<sup>17</sup>. Territori caratterizzati dalla presenza di una chiara volontà politica di voler perseguire uno sviluppo del territorio in una prospettiva turistica. Difficoltà tanto più accentuate da una possibile crisi del settore dei trasporti aerei in quanto l'incidenza che il turismo ha sul valore aggiunto di questa specifica branca è pari al 98,9%.

Ma è lo studio *L'impatto del Covid-19 sull'ospitalità italiana*, condotto da Federalberghi, a fornirci una panoramica delle gravi ripercussioni generate dalla pandemia nel comparto turistico: riduzione del 71,2% di presenze turistiche (circa 305 milioni), con conseguente diminuzione del fatturato del solo comparto ricettivo di 17 miliardi di euro (-71,4%) e una perdita di 106 mila posti di lavoro stagionali di varia natura (-83,5%).

L'ipotetico scenario che emerge dal lavoro *L'impatto del Covid-19 sui settori e sul territorio*, guidato dalla *Cerved Industry Forecast*, circa gli impatti attesi del Covid-19 su oltre 200 settori dell'economia italiana, vede le imprese italiane perdere tra i 270 e i 650 miliardi di euro di fatturato nel 2020-21, in base alla durata dell'epidemia, con impatti molto diversificati tra i settori.

Tra i 10 comparti maggiormente colpiti che registrano scarse prestazioni, troviamo agenzie di viaggio e tour operator, strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere, trasporti aerei e gestione degli aeroporti, ovvero quei settori che, in maggior misura, dipendono dal turismo<sup>18</sup>.

Pertanto, il quadro generale che ne emerge è quello di una crisi del settore turistico, la peggiore dal 1950, come sostiene l'Organizzazione Mondiale del Turismo<sup>19</sup>.

*Quale ruolo per il turismo.* – Nell'ambito dell'emergenza sanitaria il turismo ha mostrato, in tutti i suoi valori assoluti, una debolezza come mai avvenuto in passato e sta manifestando dati negativi che mettono in seria

<sup>17</sup> Report *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, in "Seminari e convegni Workshops and Conferences", n. 23, dicembre 2018, p. 13.

<sup>18</sup> Valore aggiunto del turismo per branca di attività economica nel 2015: agenzie di viaggio e tour operator 95,2%, ricettività 98,9%, trasporto aereo 98,4% in *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia, in Seminari e Convegni Workshops and Conferences n. 23*, Banca d'Italia, 2018, p. 14.

<sup>19</sup> [https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/05/07/onu-turismo-potrebbeccrollare-dell80\\_97e831f1-4139-4fae-b943-9409ce738611.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/05/07/onu-turismo-potrebbeccrollare-dell80_97e831f1-4139-4fae-b943-9409ce738611.html).

difficoltà recessiva una consistente quota di economia italiana, analizzata nei paragrafi precedenti, dalla quale oggi sembra impossibile prescindere. Le restrizioni dovute alla crisi sanitaria hanno fatto emergere, in effetti, tutte le criticità e le fragilità di un settore incentrato sulla dipendenza dalla possibilità di intercettare i flussi turistici, ma che, a sua volta, al contrario, non ha mai saputo garantire l'autosufficienza economica che invece è assicurata da settori produttivi più solidi. Dipendenza economica da fattori esterni troppo aleatori e sui quali non si ha un diretto controllo, come in questo caso la pandemia, che inevitabilmente comporta, oltre la perdita di entrate significative, un depotenziamento della capacità di esercitare un ruolo di rilevanza politica nell'ambito delle relazioni internazionali con le altre economicamente avanzate (Harvey, 2019).

Anche se è sicuramente difficile, se non impossibile, immaginare gli sviluppi futuri, il dato certo è che il Paese dovrà rinunciare a quella quota di PIL attribuibile al turismo per una durata temporale ancora indefinita. Inoltre, ci sono da considerare altri due aspetti. Il primo è da riferire alla circostanza che il sistema turistico, per sua stessa natura, non consentirà facilmente di poter recuperare le entrate non pervenute nel periodo di inattività se non attraverso ambiziose politiche di destagionalizzazione dei flussi comunque inattuabili nel breve periodo; il secondo aspetto concerne le modalità con le quali sarà concesso all'“industria turistica” di potersi (ri)assestare sui livelli di reddito precedentemente esposti: è molto probabile che le prescrizioni sanitarie non permetteranno un rapido ritorno alla normale attività, almeno fino a quando il virus non sarà debellato del tutto. È per questi motivi che oggi sembra impossibile pensare ad investimenti mirati al recupero dei redditi mancati, se non attraverso forme di mitigazione e di sostegno.

Il nocciolo della riflessione, allora, verte proprio sulla funzione che il turismo dovrà assolvere nella fase post-pandemia. Visti i dati precedentemente esposti e alla luce delle considerazioni fatte, le criticità e le fragilità emerse porterebbero a riflettere sull'opportunità che questo settore continui a ricoprire lo stesso ruolo che ha ricoperto finora nel quadro complessivo dell'economia italiana. Interrogativo posto proprio in virtù del fatto che l'Italia – uno degli stati più economicamente avanzati al mondo – basa una percentuale rilevante del proprio PIL su un settore così delicato e dipendente da variabili tanto imprevedibili e capaci di minare l'intera solidità del sistema economico nazionale.

Tra i paesi del G7, l'Italia è quello che più dipende dalla produzione turistica. Sempre nell'ambito del G7, facendo un raffronto con i principali paesi europei appartenenti agli stati membri più ricchi dell'UE e la cui economia è più solida – che sono i partner con i quali l'Italia intrattiene relazioni decisive in ambiti come il commercio e le politiche monetarie – in Francia il turismo vale il 9,7% di 2.778 miliardi e in Germania il 4,5% di 3.948 miliardi. PIL più alti e meno dipendenti dal settore turistico. Tenuto conto che non si possono comparare territori dalle condizioni geografiche, politiche, culturali, sociali ecc. ben diverse, né si ha la pretesa di suggerire soluzioni finalizzate all'annullamento di tali differenze; si intende però porre l'accento su una questione che trova proprio in queste differenze le ragioni della sua assoluta rilevanza. Anche posto come di pari valore l'indicatore PIL, i paesi che riescono a ottenere una posizione dominante sul mercato mondiale delle merci e dei capitali, congiuntamente ad altri elementi determinanti, sono quelli che più investono per l'ottenimento di una condizione di avanguardia nei settori a più alto valore aggiunto. Al contrario, gli stati più dipendenti dai settori a bassa intensità tecnologica e basso valore aggiunto, come il turismo, è probabile che facciano più fatica a mantenere la posizione ottenuta.

Se è vero che le condizioni ambientali di base sono differenti, è anche vero che le scelte politiche sono state determinanti. In Italia, proprio negli anni in cui la globalizzazione richiedeva scelte politiche atte ad agganciare l'imminente salto tecnologico del sistema produttivo globale, si è preferito incoraggiare la piccola impresa che, del resto, rappresenta da sempre il carattere fondamentale del tessuto produttivo<sup>20</sup>; processo che ha favorito una naturale affermazione di tutti quei settori a valore aggiunto più basso, come il turismo, la cui ricchezza prodotta non ha generato un reddito tale da garantire una crescita economica competitiva e una condizione di indipendenza politica (Gallino, 2003). Inoltre l'abbondanza del patrimonio culturale, materiale e immateriale, di cui gode l'Italia, ha fatto sì che si avvalorasse l'idea per cui fosse quasi un obbligo elevare il turismo a volano di sviluppo e sminuire a sua funzione il patrimonio cul-

---

<sup>20</sup> Secondo il censimento permanente delle imprese 2019 condotto dall'ISTAT, «i due terzi delle imprese (821 mila, pari al 79,5% del totale) sono microimprese (con 3-9 addetti in organico), 187 mila (pari al 18,2%) sono di piccole dimensioni (10-49 addetti), mentre le medie (con 50-249 addetti) e le grandi imprese (con 250 addetti e oltre) rappresentano il 2,3% delle imprese osservate». (<https://www.istat.it/it/archivio/238337>).

turale inteso nella sua più larga accezione. Strategia che, applicata anche alla scala locale, invece di rivelarsi efficace ha sortito effetti negativi, peraltro accentuando ulteriormente le differenze territoriali interne tra un Nord ricco, produttivo e industrializzato e un Sud meno sviluppato e scarsamente industrializzato, così come tra aree interne e aree costiere (Cersosimo, Ferrara, Nisticò, 2018).

Tali processi si sono tradotti, a livello di senso comune intellettuale di massa e conseguentemente a livello di politiche pubbliche e di assetto economico del settore, in un equivoco di fondo in base al quale la ricchezza culturale e paesaggistica del nostro Paese dovesse essere destinata a generare, attraverso il turismo, una rendita utile a garantire entrate cospicue indispensabili a determinate attività economiche, piegando tutte le risorse territoriali al gioco della domanda e dell'offerta. In nome dello sviluppo economico, la necessità di acquisire una condizione vantaggiosa per attrarre un quantitativo di domanda maggiore ha comportato il cambiamento strutturale dell'offerta, sia sul piano fisico sia, conseguentemente, sul piano economico determinando veri e propri processi di deterritorializzazione (Prosperi, Bozzato, Pollice, 2019).

Equivoco la cui proiezione ha generato a sua volta una serie di contraddizioni interne allo stesso fenomeno turistico, nell'ambito del quale, in linea con il principio di accumulazione capitalistico, si è data una contrapposizione tra chi vuole garantirsi profitti elevati puntando sulla quantità e chi, invece, per ottenere gli stessi profitti, propone un turismo di qualità che, inevitabilmente, si traduce in prodotti di nicchia per un turismo qualificato.

Una dinamica contrappositiva tra capitali operanti nello stesso settore (Harvey, 2014), avente una proiezione determinante sul piano delle politiche pubbliche a vari livelli, nella quale una delle due opzioni si porta dietro gli effetti nefasti del fenomeno dell'*overtourism*, mentre l'altra comporta che a una grande parte di individui venga preclusa la possibilità di viaggiare, riportando il settore turistico alle caratteristiche originarie di fenomeno essenzialmente appannaggio di una fascia ristretta di popolazione concentrata nelle classi abbienti; effetto di un *hightourism* che, in contrapposizione al suo contrario (*overtourism*), risulterebbe come un fenomeno di esclusivizzazione sociale. In entrambi i casi, l'adattamento funzionale dello spazio geografico conseguente all'appropriazione e allo sfruttamento delle dotazioni patrimoniali dei territori da parte del capitale

non è funzionale al benessere delle comunità locali, piuttosto al perseguimento del profitto per pochi (Pollice, 2016).

Considerare il turismo come fonte di reddito strategica per lo sviluppo economico, oltre che a rilevarsi uno strumento non performante e inefficace per il raggiungimento di livelli elevati di competitività territoriale, impone, in definitiva, di dover piegare le sue dinamiche “produttive” alle logiche del mercato, quindi del profitto, provocando pesanti ripercussioni sul sistema territoriale che fa fatica ad assorbire tali logiche. Al contrario, il turismo può assolvere ad una funzione di sviluppo territoriale solo nella misura in cui la pratica turistica abbia come finalità la valorizzazione della ricchezza culturale per la produzione di capitale umano (Pollice, 2012).

Se è vero che i territori debbano essere misurati attraverso i parametri economici della produttività, come suggerirebbe il sistema economico-politico che fin qui ha organizzato la società occidentale, è anche vero che perseguire tale obiettivo attraverso il turismo, da un lato ne snaturebbe il senso fondante dell’arricchimento culturale che è proprio della pratica del viaggio (Magistri, 2014), mentre dall’altro si rivelerebbe uno strumento che disattende la promessa della valorizzazione dei territori (Bozzato, cds).

*Conclusioni.* – Il tornante storico che stiamo percorrendo ci impone di dover ridiscutere i principi di un sistema economico-politico per il quale la condizioni di benessere dei tanti viene progressivamente subordinata all’unica variabile indipendente del profitto di pochi.

In tal senso, subordinare il turismo a tale variabile costringe a declinare il fenomeno secondo delle logiche di più ampio respiro che ne hanno stravolto i principi, nelle quali il capitale interviene attraverso processi di adattamento funzionale del contesto territoriale – processi de-territorializzanti – le cui finalità hanno poco a che vedere con il miglioramento sostenibile del benessere della comunità locale.

Gli effetti del Covid-19 hanno messo in luce un’organizzazione del sistema turistico particolarmente subordinata a logiche di mercato caratterizzate da dinamiche di sfruttamento e consumistiche che ne hanno stravolto il senso.

È forse oramai non più rimandabile la costruzione di prodotti turistici nazionali e regionali che, nel rispondere alle esigenze dettate dalla contin-

genza, rielaborino un sistema di attrattori che, da un lato, sia capace di allontanarsi dalle suddette dinamiche di mercato, mentre dall'altro sia in grado di cogliere l'opportunità di integrare e valorizzare il patrimonio dei luoghi del turismo "minore" nazionale, in vista di una potenziale ripresa prima del turismo domestico e poi di quello internazionale.

## BIBLIOGRAFIA

- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibili*, 2016.
- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibili*, 2017.
- AA.VV., "Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia," *Seminari e Convegni Workshops and Conferences*, 2018, 23.
- AA.VV., *Datatur Trend e statistiche sull'economia del turismo*, Federalberghi, 2019.
- BECHERI E., MICERA R., MORVILLO A., *XXII Rapporto sul Turismo*, Napoli, Rogiosi Editore, 2018.
- BOZZATO S., *Le città mediterranee tra omologazioni, disarmonie e fragilità. Il turismo di comunità come forma attiva di resilienza*, (cds).
- CERSOSIMO D., FERRARA A. R., NISTICÒ R., "L'Italia dei pieni e dei vuoti", in DE ROSSI A. (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 21-50.
- CERVED INDUSTRY FORECAST, *L'impatto del Covid-19 sui settori e sul territorio*, 2020.
- GALLINO L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino, Einaudi, 2003.
- GIOVANNINI E., *L'Utopia sostenibile*, Roma-Bari, Laterza, 2108.
- HARVEY D., *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- HARVEY D., *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, Verona, Ombre corte, 2019.
- ISTAT, *Movimento turistico in Italia 2018*, 2019.
- ISTAT, *Risultati economici delle imprese*, 2018.
- MAGISTRI P., *Viaggio e turismo. Alla scoperta del mondo*, Roma, UniversItalia, 2014.



- MANENTE M., MINGHETTI M., *Il turismo organizzato incoming. Dalla spesa del turista all'analisi della filiera, l'individuazione delle aree critiche*, Roma, Conf-turismo-Confcommercio.
- MIBACT. *PST 2017-2022: Italia Paese per Viaggiatori. Piano Strategico di Sviluppo del Turismo*, Roma, 2017.
- OSSERVATORIO FEDERALBERGHI, *L'impatto del Covid-19 sull'ospitalità italiana*, 2020.
- POLLICE F., "Capitale, territorio e la retorica delle competitività", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2015, 25, pp. 417-429.
- POLLICE F., "Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale", *Territori della Cultura*, 2016, 25, pp. 82-95.
- POLLICE F., "Patrimonio culturale e sviluppo umano", *Territori della Cultura*, 2012, 10, pp.50-55.
- PROSPERI M., BOZZATO S., POLLICE F., "Albergo di Comunità: un possibile modello di "riterritorializzazione" e riqualificazione territoriale", in MACCHI JANICA G., PALUMBO A. (a cura di), *Territori spezzati spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CI-SGE, 2019.
- SIMONE P., "La cooperazione e il partenariato strategico UE-Cina nella prospettiva della "Nuova Via della Seta"", in CARDILLI R. ET AL. (a cura di) *Chang'an e Roma: EurAsia e Via della Seta. Diritto, società, economia. Atti del II Seminario internazionale "Chang'an e Roma: Sistema giuridico ed economia per la nuova Via della Seta" (Xi'an, 2 giugno 2015) e del III Seminario internazionale "Chang'an e Roma: Via della Seta e EurAsia" (Roma, 11-13 settembre 2017)*, Roma, Cedam, 2019, pp. 179-225.
- UFFICIO STUDI ENIT, *Turismo in cifre*, 2018.
- UNTWO, *World Tourism Barometer*, 2020, 18.
- UNTWO, *World Tourism Barometer*, 2019, 17.
- UNTWO, *World Tourism Barometer*, 2018, 16.
- WORLD TRAVEL AND TOURISM COUNCIL, *Travel and Tourism Economic Impact Italy*, 2018.

## SITOGRAFIA

[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/05/07/onu-turismo-potrebbe-crollare-dell80\\_97e831f1-4139-4fae-b943-](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/05/07/onu-turismo-potrebbe-crollare-dell80_97e831f1-4139-4fae-b943-)

- 9409ce738611.html (07/05/20)  
<https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/tavole/index.html>  
[https://www.federalberghi.it/UploadFile/2020/05/Stima%20danni%20Covid-19%20-%20Italia%20\(07%2005%2020\).pdf](https://www.federalberghi.it/UploadFile/2020/05/Stima%20danni%20Covid-19%20-%20Italia%20(07%2005%2020).pdf) (07/05/20)  
<https://www.istat.it/it/archivio/238337> (14/05/2020)  
<https://www.ilpost.it/2020/04/18/aerei-a-terra-coronavirus/>  
<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2019/schede.pdf>  
<https://www.ilsole24ore.com/art/stipendi-banche-all-oilgas-ecco-settori-dove-si-guadagna-piu--ABsZt11B> (08/04/20)  
<https://www.ilsole24ore.com/art/il-coronavirus-abbatte-turismo-ecco-paesi-che-hanno-piu-perdere-ADD'IJKB> (06/03/20)  
<https://www.linkiesta.it/2020/01/lorenza-bonaccorsi-turismo-economia-italia/> (01/05/20)  
[https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/03/Cerved-Industry-Forecast\\_COVID19-.pdf](https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/03/Cerved-Industry-Forecast_COVID19-.pdf)  
<https://quifinanza.it/lavoro/video/quantitaliani-lavorano-nero-tanti-soprattutto-sud/203403/>

*Redefine tourism model. Reflection: critical issues emerged during Covid-19.* – The new emergency we are facing with current spread of coronavirus imposes restrictions in everyday life and mobility across different territories and countries; we are globally compelled to face mutual problems, regardless of unilateral positions and this is giving strength to globalization just when a crisis of the globalized world model seemed to be consolidating. Even modern tourism in the pre-pandemic economic and political situation was building a path of progressive quantitative growth and showing positive signs even in the most difficult moments of the recent international economic crisis. However, global tourism is now displaying an overall weakness as never happened in the pasts and it is starting featuring negative data and forecasts showing how this emergency is affecting a substantial portion of the Italian economy, which has reached 13,2% of GDP in 2018 with subsequent significant meaning also in terms of employment. Although it is difficult to foresee future tourism developments, this paper wants to suggest a reflection on the possible scenarios that could be configured out in the medium term, starting from

considerations on the role that the national corporate system in tourism has played within the Italian supply chain.

*Keywords.* – Italian tourist system, Sustainable tourism, Tourist industry

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società*

*simone.bozzato@uniroma2.it*

*ilaria.guadagnoli@uniroma2.it*

*marco.prosperi@uniroma2.it*